

Sebastiano Mangano



SERMO LAUDATORIUS

DEL DIACONO

EPIFANIO

DI CATANIA

AL II CONCILIO DI NICEA

in

DIFESA DELLE SACRE IMMAGINI

Catania 2001

*Il pittore di icone deve essere pieno di umiltà,
di dolcezza, di pietà, fuggire i propositi futili,
le sciocchezze.*

*Il suo carattere sarà pacifico, ignorerà l'invidia.
Non dovrà essere ubriaco, non sarà predatore,
non ruberà e soprattutto dovrà osservare
con scrupolosa cura
la povertà spirituale e corporale¹*



Icona di Cristo Pantocratore

*In copertina: La cappella bizantina Bonaiuto di Catania.

¹ Concilio dei Cento Capitoli, Mosca 1555.

INTRODUZIONE

Il tentativo di rendere in forme materiali l'intuizione del divino fu tra le prime manifestazioni documentabili dell'intelligenza umana. Le religioni, con vario linguaggio iconografico e con diversi codici comunicativi, hanno trasmesso e lasciato nel tempo e nello spazio rappresentazioni e simboli che sono documenti di credenze, veicolo di sentimenti, testimonianze di culto e di cultura e occasione di informazioni. In tal modo la tradizione figurativa religiosa integra quella letteraria, spesso colma di lacune, che talora ritrae e suggerisce concetti spirituali più profondi e nascosti. Tuttavia il rapporto tra il divino e l'immagine comporta, di fatto, evidenti pericoli di antropomorfismo² e richiede un'adeguata fondazione teoretica per non confondere o identificare con il significante ciò che dall'immaginazione è significato³.

Il VII sec. fu un periodo buio per le devastazioni causate dalla controversia iconoclasta. In Sicilia, l'effetto delle lotte iconoclaste non giunse alle forme violente e accese che lo contraddistinsero nelle altre terre dell'impero, ma che una lotta simile ci sia stata anche nella nostra Isola, e sia scesa dal campo dottrinale a vari aspetti della vita religiosa e sociale, nessuno lo può negare. A dimostrarlo sarebbe anche il fatto che il ricordo dell'iconoclastia sopravvisse a lungo, si può dire fino ai nostri giorni, anche in certi giochi infantili, quale il cosiddetto "bersaglio"⁴. In genere la Chiesa siciliana fu anti-iconoclasta, e in ciò il suo atteggiamento rifletteva l'indole del popolo portato verso le manifestazioni più esteriori del culto, forse, anche per l'influsso della Chiesa di Roma verso la quale, anche in conseguenza della posizione geografica, tenne un contegno per lo più non ostile, almeno fino ad una certa epoca. Il tono esasperato della polemica, assunto talvolta da teologi e oratori siculo-bizantini, come l'arcivescovo di Siracusa, Gregorio Asbesta (847-865), va messo in rapporto a situazioni particolari e personali e al grado di fedeltà e di violenza a cui era giunta, nelle varie regioni, la polemica iconoclasta⁵.

² Le religioni primitive e politeiste avevano la tendenziale caratteristica di attribuire forme e facoltà umane all'Essere Divino

³ R. Savarino, *Immagini sacre*, in G.D.E. UTET, IV, vol. X, pag. 669.

⁴ Il giuoco del bersaglio, praticato da parte di due contendenti in modo alternato, consiste nella <<pesca>> di immagini sacre nascoste tra le pagine di un libro stretto fortemente tra le dita per rendere più difficile la scoperta di esse. Questo giuoco vuole anche ricordare l'estrema cura con cui venivano nascoste le immagini sacre durante la lotta iconoclastica e l'accanimento con cui le davano la caccia..

⁵ *Storia della Sicilia*, Società Editrice Storia di Napoli e di Sicilia, vol. IV, pag. 7.

LA CRISI ICONOCLASTA

Per oltre un secolo, tra il 726 e l'842, la Chiesa cristiana fu travagliata da un drammatico contrasto riguardo il problema delle immagini sacre e della loro venerazione, complicato da pesanti interferenze tra potere civile e potere religioso e da interessi e passioni, non solo ideologiche ma anche politico-sociali.

Coloro che si proponevano di vietare il culto delle immagini e di distruggere quelle esistenti furono detti iconoclasti⁶, ed iconoclastia fu chiamato il movimento da essi suscitato.

Nella Chiesa antica si praticava il culto delle sante immagini specialmente nei luoghi dove si riuniva la comunità cristiana, che ne faceva oggetto di particolare venerazione, poiché il divieto nei libri dell'Esodo⁷ e del Deuteronomio⁸ riguardava solo gli ebrei; tale proibizione, con la Nuova Alleanza è totalmente cessata insieme a tutte le prescrizioni rituali della legge mosaica; ma, in alcune comunità del primo cristianesimo, il culto delle immagini veniva praticato con molta perplessità; comunque in Occidente non si ebbero manifestazioni di fanatismo come quelle che attecchirono in Oriente dove si arrivò, addirittura, a raschiare i colori delle immagini per mescolarli al vino che si distribuiva ai fedeli dopo la Messa e a dare come padrino ai battezzandi una immagine sacra. Gli abusi erano così gravi che ebrei e musulmani chiamavano i cristiani idolatri e iconolatri. Sia per porre fine agli abusi e alla cattiva propaganda che essi facevano alla religione cristiana, sia per convinzioni personali, sia per togliere ai monaci la grande influenza che, tramite le immagini, esercitavano sul popolo, Leone III l'Isaurico (717-741), che era stato proclamato sul campo imperatore e solennemente incoronato a Costantinopoli nella chiesa di Santa Sofia e che aveva governato l'impero in pace e anche con gloria, nel 726, promulgò un editto, andato perduto, che, a quanto sembra, non proibiva l'uso delle icone nei luoghi di culto ma cercava di mettere un freno alla loro proliferazione fuori di detti luoghi, lasciando l'applicazione, più o meno stretta dell'editto, alla discrezione dei vescovi. Questa crisi ebbe inizio quando venne rimossa l'immagine di Cristo, assai venerata, che stava sopra una porta di bronzo del palazzo imperale di Costantinopoli, per porvi l'immagine "della croce, tre volte benedetta, gloria dei credenti". Dinanzi a questo gesto sacrilego il popolo insorse e l'imperatore rispose con una durissima repressione, deponendo anche il santo patriarca di Costantinopoli Germano (634-733) che si era opposto. La reazione di papa Gregorio II (715-

⁶ Il nome proviene dal greco *eikon* = immagine, e *klào* = spezzo.

⁷ *Non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra* (Es 20,3-4).

⁸ *Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d'artefice, e la pone in un luogo occulto* (Dt 27,15).

731), fu immediata, condannando il sacrilego gesto con una lettera inviata all'imperatore Leone III:

<<Tu dici che noi adoriamo le pietre, le pareti e le tavole di legno. Non è affatto così come tu dici, o imperatore; ma affinché la nostra memoria sia aiutata e la nostra fedeltà e la nostra mente inesperta e debole sia guidata ed elevata verso l'alto mediante coloro che questi nomi e queste invocazioni e queste immagini riproducono; e non come se fossero dèi, come tu dici: questo è ben lontano da noi! Infatti non riponiamo la nostra speranza in essi. E se poi è un'immagine del Signore, diciamo: Signore Gesù Cristo Figlio di Dio, soccorrici e salvaci! E se (è l'immagine) della sua santa Madre, diciamo: Santa genitrice di Dio, Madre del Signore, intercedi presso il Figlio tuo, vero Dio nostro, affinché faccia salve le nostre anime! Ma se (è l'immagine) del martire (diciamo): O Santo Stefano, che hai versato il tuo sangue per il Cristo, tu che come protomartire hai la capacità di parlare con franchezza e fiducia, intercedi per noi! E di qualunque martire che ha sofferto il martirio, diciamo così, innalziamo simili preghiere per mezzo loro. E non è, come tu dici, o imperatore, che noi chiamiamo dèi i martiri>>.



San Germano di Costantinopoli

Gregorio II pose Roma fuori dell'autorità imperiale e dichiarò di non riconoscere più Leone III come imperatore, però non nominò un altro imperatore per non attirare l'esercito bizantino a Roma. L'imperatore Leone III rispose alla lettera del papa proclamandosi *Basilèus kai hièreus*, re e sacerdote, ma il papa ribatté che egli, come imperatore aveva lo stesso diritto di comandare nella Chiesa quanto ne aveva il papa nel palazzo imperiale. Intanto Leone III aveva insediato, al posto del patriarca Germano, il suo cortigiano Anastasio, consacrato vescovo con grande solennità il 22 gennaio 730; papa Gregorio rifiutò di riconoscere questa elezione perchè era avvenuta contro i canoni della Chiesa; il

dibattito allora si fece acceso e dalla parte dei cattolici entrò in lizza uno dei più vigorosi controversisti del tempo, Giovanni Damasceno⁹ (676-749); ma l'imperatore aveva dalla sua parte la forza e, mentre i suoi soldati rompevano, raschiavano e demolivano le sacre immagini, i difensori dell'ortodossia venivano gravemente perseguitati. Il nuovo papa Gregorio III (731-741) proibì la distruzione delle immagini. Come risposta l'imperatore gli mandò contro una flotta, che naufragò nell'Adriatico. La questione, che ormai si era allargata anche verso l'Occidente, costava all'impero bizantino significative perdite di prestigio e di potere. Ad esempio, il re dei longobardi Liutprando (690ca – 744) si era servito della contesa iconoclastica per estendere il suo dominio sull'Esarcato (726-728) i cui abitanti, non volendo accettare l'editto di Leone III contro le immagini, si erano ribellati all'autorità dell'imperatore. Il successore di Leone III l'Isaurico, Costantino V Copronimo (741-775), per legittimare la devastazione delle chiese e la distruzione delle sacre immagini convocò nel suo palazzo un sinodo che pomposamente chiamò *Santo Universale settimo Concilio* (754), che il santo patriarca Tarasio (730–806) bollò come il Concilio dei Caifas. A questo concilio illegittimo parteciparono 338 vescovi iconoclasti delle province imperiali che scomunicarono i più illustri campioni della fede, come Germano di Costantinopoli¹⁰, Giovanni Damasceno, Giorgio di Cipro (+750), e condannarono pure all'anatema tutti coloro che non si sarebbero conformati a questa sentenza e non avessero dichiarato guerra alle sante immagini. Dopo queste tremende decisioni le persecuzioni proseguirono con più ferocia, finché l'imperatrice Irene, reggente per il figlio Costantino VI ancora in minore età, vi mise termine convocando nel 786 un concilio generale per porre fine all'iconoclastia. L'Assemblea era stata convocata da Irene e dal patriarca di Costantinopoli Tarasio¹¹, con l'assenso del papa Adriano I, nella chiesa dei Santi Apostoli a Costantinopoli per il 17 agosto 786, ma, per una sommossa degli iconoclasti, l'adunanza non ebbe luogo così, per lo zelo del patriarca Tarasio e per la fermezza dell'imperatrice Irene, ristabilita la calma, l'anno successivo, essendo ritornati dalla Sicilia i legati papali, il concilio poté aprirsi nella

⁹ G. Damasceno, è stato un santo e un teologo nato in una famiglia araba di fede cristiana, scrisse tre *Discorsi apologetici contro coloro che calunniano le sante immagini*: PG 94,1232-1420.

¹⁰ Germano, Patriarca di Costantinopoli, ai primi sintomi della tempesta iconoclasta, scrisse tre *Lettere* che inviò al metropolita Giovanni di Sinada, al vescovo Costantino di Nacolia e al vescovo Tommaso di Claudiopoli: PG 98,156-188.

¹¹ Tarasio, primo segretario della corte imperiale, semplice laico, ma per dottrina e virtù cristiana era tenuto universalmente in grandissima stima; il patriarca Paolo lo aveva indicato come il solo che potesse reggere santamente la Chiesa d'Oriente e ricondurre il popolo sulla via della verità. Tarasio, dopo molte perplessità da parte sua e pressioni che gli provenivano, pose come condizione assoluta che avrebbe accettato di sedere sulla cattedra del Patriarcato solo dopo la promessa che sarebbe stato convocato un concilio ecumenico con l'assenso del Papa Adriano I per sconfiggere l'eresia e riportare la Chiesa nell'unico ovile custodito dal Papa di Roma. Egli disse: <<Io vedo la Chiesa di Gesù Cristo, che è fondata sopra una sola pietra, scissa e divisa, perchè noi pensiamo la fede in un modo, mentre in altro modo viene pensata in Occidente; e noi siamo scomunicati dai fedeli dell'Oriente e dell'Occidente; pena terribile è l'anatema! perciò, come per il concilio dei Caifas fu stabilito l'aborto dell'eresia, così con un concilio ecumenico dovranno riunirsi i figli della Chiesa e crescere nella pienezza di Cristo>>. Tarasio venne consacrato vescovo-patriarca di Costantinopoli il 25 dicembre 784.

più tranquilla Nicea di Bitinia¹² il 24 settembre 787 nella chiesa di Santa Sofia, per concludendosi, dopo otto sessioni, il 23 ottobre 787. A questo Concilio, che venne numerato come settimo tra gli ecumenici, e che è anche l'ultimo riconosciuto dalla Chiesa Ortodossa, erano presenti i legati di Papa Adriano che, insieme al patriarca di Costantinopoli Tarasio, lo presiedevano, i rappresentanti degli altri Patriarcati, probabilmente di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, sottomessi territorialmente allora ai califfi musulmani, e 387 vescovi, molti abati e monaci, tutti però delle province soggette all'impero di Costantinopoli. Dei Padri Occidentali, cioè di rito latino, non intervenne nessuno. Dalla Sicilia, invece, ci fu nutrita partecipazione di vescovi che si sottoscrisse in quest'ordine: Epifanio, diacono di Catania <<tenente il luogo dell'Arcivescovo di Sardegna Tommaso>>, Teodoro¹³, vescovo di Catania, Giovanni, vescovo di Taormina, Gaudioso, vescovo di Messina, Teodoro, vescovo di Palermo, Costantino, vescovo di Lentini, Giovanni, vescovo di Trincala (Caltabellotta), Teofane, vescovo di Lilibeo (Marsala), Galatone, presbitero siracusano <<che teneva le veci>> del suo vescovo Stefano, e Basilio, vescovo di Lipari. I vescovi di Sicilia parlarono per primi chiedendo che il loro sommo pastore e Patriarca Tarasio aprisse la seduta esponendo ai Padri Conciliari i quesiti a cui il sacro consesso avrebbe dovuto rispondere. I Padri conciliari, riuniti a Nicea, nella settima seduta, tenuta il 13 ottobre 787, promulgarono all'unanimità il decreto dogmatico contro le tesi iconoclaste. Essi, dopo aver professato il Simbolo della Fede niceno-costantinopolitano e aver lanciato l'anatema contro tutti gli eretici, non escluso papa Onorio, dichiararono, sottoscrissero e decretarono all'unanimità la dottrina della Chiesa circa la venerazione delle sacre immagini:

<<Procedendo sulla via regia, seguendo in tutto e per tutto l'ispirato insegnamento dei nostri santi padri e la tradizione della Chiesa cattolica - riconosciamo, infatti, che lo Spirito Santo abita in essa - noi definiamo con ogni accuratezza e diligenza che, a somiglianza della preziosa e vivificante Croce, le venerande e sante immagini sia dipinte che in mosaico, di qualsiasi altra materia adatta, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, nelle sacre suppellettili e nelle vesti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse l'immagine del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quella della Immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, degli angeli degni di onore, di tutti i santi e pii uomini. Infatti, quanto più continuamente essi vengono visti nelle immagini,

¹² Nicea di Bitinia, oggi İzmit in Turchia, situata 130 km a sud-est di Istanbul.

¹³ Teodoro vescovo di Catania, insieme ad Epifanio suo diacono e ai legati di papa Adriano al Concilio, Pietro, arciprete della Chiesa Romana e Pietro, abate del monastero di san Saba a Roma, portarono a Costantinopoli la

tanto più quelli che le vedono sono portati al ricordo e al desiderio di quelli che esse rappresentano e a tributare ad essi rispetto e venerazione. Non si tratta, certo, secondo la nostra fede, di un vero culto di latria, che è riservato solo alla natura divina, ma di un culto simile a quello che si rende all'immagine della preziosa e vivificante croce, ai santi vangeli e agli altri oggetti sacri, onorandoli con l'offerta di incenso e di lumi, com'era uso presso gli antichi. L'onore reso all'immagine, infatti, passa a colui che rappresenta; e chi adora l'immagine, adora la sostanza di chi in essa è riprodotto... Chi, perciò, oserà pensare o insegnare diversamente, o, conformemente agli empi eretici, o oserà impugnare le tradizioni ecclesiastiche, o inventare delle novità, o gettar via qualche cosa di ciò che è consacrato a Dio, nella chiesa, come il Vangelo, l'immagine della croce, immagini dipinte, o le sante reliquie dei martiri, o pensare con astuti raggiri di sovvertire qualcuna delle legittime tradizioni della chiesa cattolica; o anche di servirsi dei vasi sacri come di vasi comuni, o di venerandi monasteri (come di luoghi profani), in questo caso, quelli che sono vescovi o chierici siano deposti, i monaci e i laici, vengano esclusi dalla comunione>>>.

Il Concilio inoltre ha emanato quattro anatemi riguardo le sacre immagini:

- Se qualcuno non ammette che Cristo, nostro Dio, possa essere limitato, secondo l'umanità, anatema.
- Se qualcuno rifiuta che i racconti evangelici siano rappresentati con disegni, sia anatema.
- Se qualcuno non saluta queste (immagini), (fatte) nel nome del Signore e dei suoi santi, sia anatema.
- Se qualcuno rigetta ogni tradizione ecclesiastica, sia scritta che non scritta, sia anatema¹⁴.

La numerosa rappresentanza di vescovi siciliani sottoscrisse le decisioni del Concilio con le più calde espressioni di affetto e convinzione. Il diacono Epifanio, che per primo, tra i Padri conciliari della Sicilia, appose la firma, perché legato dell'arcivescovo Tommaso di Sardegna, così scrisse: <<Vero è ciò che sta scritto, *favo di miele sono le rette parole, dolcezza dell'anima e refrigerio del corpo* (Pv 16,24). Ecco che le lettere del santissimo Patriarca Tarasio ai Vescovi d'Oriente che ora sono state lette, e quelle da essi a lui inviate, che profumano di dolce e odoroso favo della dottrina e della fede ortodossa dei Padri, confortano le nostre menti, e col vigore della virtù e della dottrina sanarono anche

lettera con cui il papa il 27 ottobre 785 rispondeva all'imperatrice Irene acconsentendo che si riunisse un concilio per mettere fine all'eresia iconoclasta.

¹⁴ *Decisioni dei Concili Ecumenici*, Giuseppe Alberigo (a cura), *Concilio Niceno II, Definizione*, ed. UTET,

coloro che zoppicavano nella fede: per tale motivo io, ascoltando queste lettere, mi conformo, ricevo e venero, secondo l'antica tradizione, le sante immagini, e anatemizzo quel conciliabolo apostata che alcuni nel delirio chiamarono settimo sinodo¹⁵, e coloro che lo seguono>>¹⁶. Tuttavia gli iconoclasti non vollero accettare le decisioni del Concilio. Leone V l'Armeno (813-820) nell'815 riprese la persecuzione. La questione continuò fino all'842, allorché, per la minore età di Michele, l'impero fu governato dalla madre, l'imperatrice Teodora, da suo zio Sergio e dal ministro Teoctisito. L'imperatrice depose il Patriarca Giovanni VII Grammatico, sostituendolo con l'iconodulo Metodio I nel 843. Il sanguinoso conflitto iconoclasta si concluse perché il giovanissimo imperatore Michele III, sua madre Teodora, imperatrice reggente, e il patriarca Metodio, vollero convocare un sinodo a Costantinopoli che l'11 marzo 843, riprendendo le norme del II concilio di Nicea, settimo della serie ecumenica, eliminò per sempre l'iconoclastia e istituì in memoria di questa vittoria la <<festa dell'ortodossia>>. Da quel giorno, e fino ad oggi, ogni Prima Domenica di Quaresima le Comunità Bizantine, Cattoliche ed Ortodosse festeggiano il trionfo del culto delle sacre immagini¹⁷.



Follis di Leone V l'Armeno insieme al figlio Costantino

Torino 1978, pag. 203-205.

¹⁵ Il Concilio è stato convocato dal Copronimo a Costantinopoli nel 754. Il patriarca Tarasio lo chiamò dei Caifas.

¹⁶ D. G. Lancia di Brolo, *Storia della Chiesa in Sicilia*, nei primi dieci secoli del cristianesimo, Palermo, 1884, pag. 166.

¹⁷ M. Jurgie, *Iconoclastia*, Enc. Catt. Ente per L'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, Città del Vaticano 1951, Vol. VI Col. 1544-1545.



La Chiesa di Santa Sofia di Nicea dove si è tenuto il II Concilio

EPIFANIO DI CATANIA DIACONO

Al termine del II Concilio di Nicea (27 ottobre, 727), Epifanio¹⁸ pronunciò la lunga orazione di chiusura, al posto di Tommaso, arcivescovo dei Sardi, per celebrare la vittoria della Chiesa e lo zelo dell'imperatrice Irene e del patriarca Tarasio. Con questa orazione il dotto Diacono catanese si propose di controbattere le argomentazioni che gli iconoclasti avevano lanciato ai cristiani ortodossi nella fede, cioè che la Chiesa da molti secoli era caduta nell'idolatria venerando le sante immagini condannate già dalla Sacra Scrittura come idoli.

Egli, nel suo lungo *Sermo laudatorius*¹⁹, sottolinea con forza che Dio si è incarnato in Gesù e che con la sua morte e risurrezione ha vinto il peccato e che la Chiesa, fondata da Cristo, non poteva errare per tanti secoli, se così fosse avvenuto, allora essa invano si sarebbe affidata alle promesse del suo Signore. Epifanio, quindi, fonda le sue argomentazioni sulla natura divina della Chiesa e quindi sulla sua indefettibilità. Questo argomento, così opportunamente e con molta forza ed eloquenza sviluppato da Epifanio, sarà poi adoperato dai cattolici contro i protestanti circa otto secoli dopo.

¹⁸A. Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, Ed. patr., Palermo 1708, pag. 184: *Epiphanius, catanensis in Sicilia diaconus, claruit anno 787, quo Thomae Sardorum archiepiscopi vice tenens, Sjnodo Nicaenae XI, interfuit. Exstat "Sermo laudatorius" satis prolixus in eodem sjnodo habits.*

¹⁹ Mansi, *Concil.*, tomo XIII, pag. 441-468; PG 98, 1313-1332. *Epiphani etiam meminit* L. Ellies Du Pin, *de Script. Eccl.* tom. 6. fac. 8, pag. 126.

L'orazione, che Epifanio ha sviluppato con molta forza ed eloquenza, per la facondia della dicitura e l'eleganza dello stile, può essere considerata come uno dei brani più belli della sacra oratoria dell'VIII secolo.

In questo contesto ho creduto opportuno riportare alcuni brani significativi del *Sermo laudatorius* di Epifanio che, dopo un bello e non comune esordio, ma di occasione, entra nel vivo dell'argomento esclamando:

<< ... Ascolta dunque o Paolo la gran voce potente e la verità che ci rafforza:<<Dio si è manifestato nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria>> (1Tim 3,16)... Come fu creduto nel mondo?, oggi, o beato Paolo, imbevi anche noi di quelle arcane voci che hai ascoltato nei misteri del paradiso, impregnaci di quell'annunzio per il quale sei stato scelto ad essere predicatore ed apostolo di tutte le genti: infondi a questa Chiesa la parola di verità, ferma la spirale dell'eresia come già (hai fatto con) Elimas il mago (At 13,8); predica con fiducia il mistero di dispensazione. O voce eccellente che proclami anche dopo la morte, e operi sempre nella forza dello spirito. Ecco, dice il dottore: <<A me, che sono l'infimo tra tutti i santi, è concessa questa grazia, di annunciare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo, e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo>> (Ef 3,8-9); perciò ascoltate ciò che dice: <<Egli è venuto nel mondo per riconciliare a se tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli>> (Col 1,20). Oh questa predicazione sublime! oh codesta ineffabile misericordia! L'Unigenito Figlio di Dio riconciliando in se stesso tutte le cose, tutto ha rappacificato per il sangue della sua Croce. E come dopo tanta ineffabile riconciliazione, possono asserire che noi siamo tuttora tra gli antichi nemici? E come, dopo che ci è stata donata la conoscenza dell'unico e solo vero Dio, osano dire che i Cristiani sono adoratori di idoli? Mentre il profeta ha già annunciato la loro totale distruzione dicendo: << in quel giorno apparirà il Signore, e sterminerà dalla terra gli dèi delle genti, e ciascuno adorerà lui dal proprio suolo, da tutte le isole e nazioni>> (Zac 2,11).

Ecco, abbiamo udito che celebravano la sovversione degli idoli, e l'adorazione di Dio ciascuno nel proprio suolo. Come, dunque, noi che facciamo questo siamo accusati di esercitare l'idolatria? E chi infatti può del tutto rinnovare sulla terra l'errore degli idoli? Se infatti malvagi demoni, che con questo culto si placano,

possono fare queste cose, così facendo non si viene a distruggere tutto il dono del mistero? Mentre la Scrittura chiaramente ci annunzia che colpì alle spalle i suoi nemici (Sal 77,66), con ciò vuol dire che anche Cristo diede loro obbrobrio eterno. Chi infatti può operare qualcosa, non già tra i morti, ma tra i viventi, senza dubbio crede. Egli mentre confortava i suoi discepoli ad affrontare da forti tutte e qualunque difficoltà diceva il vero quando asseriva: <<Abbiate fiducia, Io ho vinto il mondo!>> (Gv 16,33), poiché, se ciò che egli si vanta di aver vinto, essi hanno nuovamente la forza di portarglielo via con la ribellione, certamente questa non può chiamarsi vittoria, nè annumerarsi fra le sue glorie. Infatti, come sarà la vittoria se fino alla fine non può conservare a se quelli che ha liberato da coloro stessi da cui prima furono vinti con le medesime arti, anzi sono ancor più ricondotti nella schiavitù? ... Oh malvagità che qui viene alimentata! Oh pessima bestemmia! In che modo infatti, tutto questo potrà avvenire dove Gesù Cristo è capo e fondamento, secondo il sapientissimo Paolo? (1Cor 3,11). Veramente noi cristiani siamo stati frodati della speranza che è in noi?; siamo stati ingannati anche dalle voci dei predicatori, che ci hanno annunciato che Cristo è venuto nel mondo per liberarci dalla superstizione del demonio. E come tutto questo poté avvenire? Infatti non hanno interrogato loro, se mai questo è avvenuto volente oppure nolente il nostro capo, ma ad aiutarci impotente? Poiché, se il sacratissimo Paolo è veritiero quando chiama Cristo figlio di Dio, virtù e sapienza, come, domando a me stesso, la inespugnabile virtù e la sapienza del Padre, che a tutto ciò che esiste ha dato la vita, fu poi superato da alcuni di questi esseri? E come può chiamarsi ancora Dio Onnipotente, Padre forte e potente per tutto ciò che ha fatto per la sua forza, fu poi assoggettato ai suoi nemici? O per qual ragione permise che il Figlio, che aveva unita a se in sposa la sua Chiesa col che con il suo sangue aveva riscattato fosse di nuovo sottomessa a servire i crudelissimi spiriti? tanto più che il Salmista dice: Come il cielo è alto sulla terra, così il Signore confermò la sua misericordia su quanti lo temono” (Sal 102,11) ... Se è vero, come già è certissimo che l’Unigenito di Dio vestì la nostra natura, è chiaro che lo fece per arricchirla delle sue grazie e dei doni dello Spirito Santo affinché una volta ricevuti non ricadesse di nuovo... Come dunque si può dire che la Chiesa ricadde nell’ignoranza e peccò dando agli idoli quel culto che a Dio solo conviene? che se essi stessi convergono che per Cristo abbiamo noi meritato la grazia, dunque infirmata si è questa grazia dataci per lo Spirito Santo, mentre non è stata sufficiente a perdurare sino alla fine? e può mai dirsi maggiore

empietà? imperocchè come mai egli poteva dire, io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli, mentre la promessa mentre la promessa non doveva durare sino alla fine? perché questo non fu detto ai soli apostoli, i quali poco dopo la sua passione anch'essi morirono, ma a tutti noi, cioè alla Chiesa. Come dunque non sono da compiangersi questi eretici, che queste verità disprezzarono, a così manifesti dogmi contraddissero, e le immutabili promesse di Dio alla sua Chiesa dissero fallaci e defettibili?>>. Epifanio, al termine della sua orazione, dopo una eloquente congratulazione rivolta ai Padri per il felice esito del Concilio, si rivolge al suo moderatore, il Patriarca Tarasio, con particolari espressioni di venerazione come capo della Chiesa d'Oriente: <<E tu, o insigne, dei santi Padri concorde banditore di sacratissime verità, capo ed esarca di questa nostra assemblea, che su di noi occupi per Cristo il trono sublime; specchio diligentissimo del grande e primo Pastore, purissima custodia dello Spirito Santo, regola rettilissima dei dogmi ortodossi, elegante e stimato principe della conversazione in Cristo, lucerna celebratissima, e luce fulgidissima dei sette candelabri, fa che risplenda su di noi, come dall'invisibile candelabro della tua sacra cattedra, la luce delle chiarissime parole. Distribuisci agli affamati il pane della vita del divino magistero e sostieni questo popolo che va errando in terra straniera a causa degli abitanti eretici. Sii per noi il nuovo Giuseppe dispensatore di frumento e, illuminando le oscurità dei misteri delle Sante Scritture, nutricisci con le magnifiche interpretazioni spirituali. Alza i tuoi occhi e vedi radunati intorno a te i tuoi figli dispersi che erano stati assaliti dai lupi. Per te, tutto questo santissimo tempio, si vede ripieno del dono divino. Ricorda alla tua mente il furore di questi lupi e, prevenendoli con la tua saggezza, ricacciali lontano procurando lunga pace e unità al tuo popolo. Difendi il tuo gregge con opportune e continue preghiere risonanti dinanzi a Dio, affinché, come fu promesso ad Abramo, cresca in moltitudine quante sono le stelle del cielo>>²⁰.

Queste espressioni rivolte dal diacono Epifanio al santo patriarca Tarasio, sono tanto più notevoli quando più profondo è il silenzio per i Legati del Papa che certamente non dovevano essere presenti. Egli, alla fine del suo discorso, si rivolge alla città di Nicea <<perché si rallegri in quanto dentro le sue mura, dove Ario era stato abbattuto e il Figlio di Dio predicato uguale e consustanziale al Padre, un secondo Concilio generale composto da

²⁰ Le espressioni rivolte da Epifanio al santo patriarca Tarasio sono tanto più notevoli quanto più profondo è il silenzio per i legati del papa Adriano I che certamente dovevano essere presenti in quanto, insieme al Patriarca, erano i moderatori del II concilio di Nicea, settimo ecumenico.

più di 380 vescovi e di numerosissimi monaci, si è riunito, ed in esso il comandamento della fede, scosso da satana per la seconda volta, è stato rafforzato e definito>>²¹.

La bella orazione di Epifanio, pregevole per la sua eloquenza e lo slancio oratorio, ci mostra in quale stato erano in quel tempo, cioè nell'VIII sec., gli studi ecclesiastici in Sicilia, e l'occasione in cui fu recitata ci rende consapevoli della stima, di cui erano circondati i diaconi e in modo particolare della grande reputazione e stima di cui godeva il diacono Epifanio di Catania.

La chiesa di Santa Sofia di Nicea, oggi Iznik in Turchia



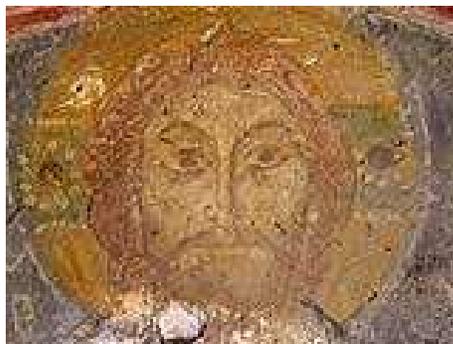
Chiesa di Santa Sofia



Abside della Navata centrale



Chiesa di Santa Sofia



Particolare di un affresco

²¹ C. Crimi, *Il discorso encomiastico di Epifanio di Catania al Secondo Concilio di Nicea (787)*, in <<Synaxis>>, 2,1984, pag. 89-127.